

ALBERGO DI COMUNITÀ: UN POSSIBILE MODELLO DI “RITERRITORIALIZZAZIONE” E RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE

RIASSUNTO I problemi legati al fenomeno dello spopolamento delle aree interne della penisola italiana e, in particolare, al depauperamento del tessuto socio-culturale, economico e insediativo di tali realtà territoriali, sono oggetto di indagini scientifiche ormai da diversi decenni ed analizzati da angolazioni disciplinari diverse. Oggetto di questo contributo è riflettere su come il turismo di massa, da agente di sviluppo si sia trasformato in un fattore che ha contribuito al processo di spopolamento di alcune aree turistiche minori e come, al contrario, una diversa ed alternativa gestione delle risorse territoriali possa portare ad un recupero e riqualificazione delle stesse.

PAROLE CHIAVE *albergo di comunità, turismo di comunità, riterritorializzazione, spopolamento, turismo sostenibile*

Effetti e conseguenze del turismo sul territorio

Nel corso dell'ultimo mezzo secolo alcune forme di turismo sono apparse più come un agente *deterritorializzante* che come un fattore di *territorializzazione* e lo sviluppo delle destinazioni turistiche è stato caratterizzato spesso da una matrice esogena, con larga parte delle infrastrutture di servizio realizzate e gestite da soggetti esterni alle comunità locali. Ciò ha comportato che la configurazione turistica della destinazione sia divenuta la proiezione culturale dell'investitore, riflettendo le istanze e le aspettative della domanda turistica piuttosto che le esigenze di sviluppo della comunità locale (Pollice, 2016). Il risultato di tale processo è una continua standardizzazione dell'offerta turistica con la progressiva perdita di identità della destinazione, favorendo politiche isomorfe volte alla concezione di spazi *place-neutral* sempre uguali a se stessi (Barca, McCann, Rodriguez-Pose, 2012) e che oggi definiremmo delle mete post-moderne (Minca, 1996). Il sistema capitalista-liberista, con il quale la pratica turistica si trova a fare i conti, impone, inoltre, che gli interessi dell'investitore privato siano anteposti a quelli del territorio. Pertanto, il turismo di massa assume anche una connotazione predatoria, portando piccole realtà turistiche ad assumere modelli culturali altri ed appartenenti a zone geografiche con una storia ed una identità del tutto differenti con il solito intento di costruire o accrescere la propria attrattività.

Si prenda in considerazione il caso dell'Abruzzo interno dove, con l'ambizione e la speranza di emulare il successo del turismo sportivo invernale delle Alpi, si è scelto di emularne anche l'immagine, arrivando a riprodurre l'architettura e rinnegando così quella matrice identitaria che oggi viene invece vista come la principale componente attrattiva di questi luoghi. Il territorio è

stato vittima di una colonizzazione edilizia segnata da un'urbanistica estensiva decontestualizzata che, da una parte, ha condizionato il modo di pensare e disegnare lo sviluppo dell'assetto dei centri urbani, e dall'altra, invece, ne ha modificato la forma estetica come testimonia la mescolanza stilistica, con chiari riferimenti all'architettura alpina, che caratterizza principalmente le residenze delle aree montane (Gualtieri, 2005).

In definitiva, si può affermare che «il dominio economico si traduce in un dominio culturale e le aree economicamente più forti impongono a quelle più deboli il proprio modello culturale, orientando anche le configurazioni turistiche» (Pollice, 2016).

Gli effetti di questi investimenti privati speculativi, non solo hanno modificato negativamente il paesaggio nel quale essi sono scaturiti, ma hanno determinato un marcato distacco di relazioni tra le comunità ospitanti ed il turista. Pertanto si è andato a compromettere un potenziale attrattivo già debole, minando quei valori immateriali -relazionali e sociali - propri delle piccole comunità. Queste ultime hanno progressivamente perso il loro potere decisionale di autodeterminarsi ed è stato così che le risorse territoriali sono state controllate e sfruttate da soggetti esterni animati più da propositi speculativi che dall'intento di promuovere lo sviluppo dei contesti d'investimento. Fattore quest'ultimo amplificato anche dai grandi attori internazionali che operano nella programmazione delle destinazioni turistiche.

Il turismo così, lungi dal proporsi come agente di sviluppo, può indurre un processo di dequalificazione – talvolta anche irreversibile – del contesto territoriale, determinato dalle modalità e dall'intensità della fruizione turistica, e con effetti sullo spopolamento delle aree interessate anche superiori a quelli che si sarebbero determinati in sua assenza. Il fallimento di un processo di sviluppo può infatti indurre disinvestimento affettivo e patrimoniale nella comunità locale; senza contare che il turismo di matrice esogena presenta, come detto, una matrice predatoria e di conseguenza consuma suolo e risorse, depauperando così il territorio.

Il turismo come fattore di sviluppo sostenibile.

Il nodo della questione, quindi, è l'insostenibilità di tali tipologie di investimenti poiché, come già sottolineato, la *ratio* di questo genere di turismo è concepire le risorse territoriali come fattori produttivi liberamente disponibili, prescindendo da qualsivoglia ritorno per il contesto territoriale e meno che mai da un obiettivo di

sviluppo sostenibile. Per spiegare meglio il concetto è utile prendere in considerazione il modello sviluppato da Richard Butler nel 1980: il *Tourism Area Life Cycle* (TALC). Il modello fa riferimento al ciclo di vita di una destinazione turistica che attraversa diverse fasi, dall'introduzione alla stabilizzazione, chiudendosi o con un consolidamento o con un lento e progressivo declino. Secondo l'approccio TALC, quindi, una meta turistica non mantiene costante nel tempo la propria attrattività e ciò proprio in ragione di una non efficace gestione delle risorse territoriali (Butler, 1980).

Il turismo allora può essere considerato un fattore di sviluppo sostenibile solo se consente di preservare gli ecosistemi di riferimento e le risorse territoriali, contribuendo ad accrescere il livello di benessere della comunità locale nel rispetto dei valori di cui questa è portatrice. Riferimento, quest'ultimo, assolutamente centrale nelle politiche di sviluppo turistico, in quanto si tratta di valori sui quali si fonda la stessa attrattività del territorio e quindi anche l'economia turistica. Favorire una un'equa ripartizione dei benefici prodotti dal turismo contribuisce inoltre a prevenire comportamenti speculativi da parte di attori esterni e ad evitare l'attivazione di meccanismi espulsivi delle comunità locali. Va da sé che lo sviluppo sostenibile del territorio passa dal coinvolgimento attivo delle comunità locali che, non solo sono portatrici e custodi di quei valori immateriali e intangibili che rendono la meta turistica unica e irripetibile, ma consentono di promuovere un turismo relazionale ed esperienziale unico nel suo genere.

Un altro elemento da prendere in considerazione ad indirizzo della linea da seguire, è il documento approvato dalle Nazioni Unite nel settembre 2015: l'Agenda Globale 2030 e i relativi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*), articolati in 169 *target* da raggiungere entro il 2030. Di fondamentale importanza è porsi come obiettivo quanto espresso nel *goal* 8: «incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti», e più nello specifico per quanto concerne la pratica turistica il *target* 8.9: «entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali» (Nazioni Unite, 2015, p. 24).

Il modello sostenibile dell'albergo di comunità

Con riferimento ai piccoli borghi delle aree interne che presentano condizioni di crescente marginalità e vivono un processo di forte spopolamento, il turismo può proporsi come volano di sviluppo dell'economia locale e contribuire ad invertire le tendenze appena richiamate solo se rispetta le seguenti condizioni:

- consente il recupero e la valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale, rispettando la matrice identitaria del luogo (sostenibilità culturale);
- determina un miglioramento diffuso del livello di benessere della comunità locale (sostenibilità economica

e sociale), favorendone il coinvolgimento attivo nello sviluppo turistico;

- previene il manifestarsi di effetti compromissori sulle qualità ambientali e paesaggistiche del territorio derivanti dall'erogazione dei servizi turistici e dalle pratiche di fruizione dei turisti (sostenibilità ambientale)
- si fonda su un modello di *governance* allargata che favorisce il coinvolgimento attivo della comunità locale nella gestione dell'offerta turistica (sostenibilità politica).

In particolare, affinché il turismo possa proporsi come agente di sviluppo sostenibile occorre promuovere un effettivo coinvolgimento della comunità locale nella progettazione, prima, e nella realizzazione, poi, del sistema locale di offerta turistica (SLOT), attivando un processo di *empowerment* che ne faccia una risorsa strategica per lo sviluppo del territorio. L'*empowerment* della comunità locale è condizione imprescindibile per la realizzazione di un progetto di sviluppo turistico sostenibile, perché in sua assenza il turismo può trasformarsi in un agente di *deteriorizzazione*, affidato all'iniziativa imprenditoriale di attori di natura esogena più attenti al ritorno economico dei propri investimenti che non al rispetto dell'identità culturale e al benessere sociale ed ambientale del territorio. Un rischio che si presenta anche laddove la logica degli investimenti non è di natura meramente speculativa, giacché gli imprenditori sono tendenzialmente più inclini ad adattare il territorio alla domanda turistica che non a promuovere un processo inverso, spingendo cioè la domanda ad adattarsi alle specificità del luogo e ad assumere consapevolezza del valore della sua alterità.

Promuovere l'*empowerment* comunitario vuol dire altresì fare in modo che le piccole comunità territoriali tornino a percepire le proprie risorse identitarie come beni comuni inalienabili, da salvaguardare e valorizzare al fine di fondare su di essi un processo di reinterpretazione del sé collettivo e proiettarlo in una dimensione costruttiva dello sviluppo, contribuendo ad una progressiva ricucitura della trama sociale; operazione ineludibile in presenza di realtà sociali frammentate o, per l'appunto, di "territori spezzati". Ciò che appare evidente è la diversità di problematiche che le piccole realtà locali si trovano a dover fronteggiare e, proprio per questo motivo, l'approccio da intraprendere per far fronte a tali urgenze così diversificate, deve essere improntato sulla condivisione, sull'inclusione e sulla sostenibilità degli interventi. Non quindi una soluzione tecnocratica calata dall'alto, ma una proposta orizzontale che parta dal basso, che ruoti intorno alla comunità e che sia condivisibile e declinabile a seconda delle specifiche condizioni territoriali.

Una proposta che sembra interpretare in termini sufficientemente concreti questo modello di sviluppo turistico, endogeno e autocentrato, è di certo l'*albergo di comunità*, declinazione sociale e sostenibile dell'albergo diffuso. Si tratta infatti di una particolare tipologia di struttura alberghiera a ricettività diffusa nella quale – diversamente da quanto avviene nella rodada forma dell'albergo diffuso, che prevede uno o più imprenditori esterni, i quali, acquistano unità immobiliari

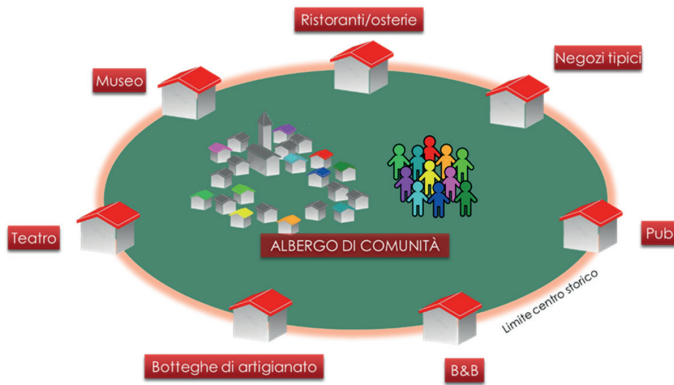


Figura 1. Network turistico locale.

presenti nei borghi facendone una struttura ricettiva di proprietà esclusiva – è la stessa comunità locale ad essere imprenditrice di se stessa e a “mettere in comune” il patrimonio immobiliare di cui dispone nel borgo per farne un albergo diffuso, mantenendone la proprietà e, di fatto, – attraverso una gestione comunitaria – il possesso a fini turistici.

L'Albergo diffuso, essendo una struttura alberghiera «situata in un unico centro abitato, formata da più stabili vicini tra loro, con gestione unitaria e in grado di fornire servizi di standard alberghiero a tutti gli ospiti» (Dall'Ara, 2014), se consente di recuperare il patrimonio edilizio dei borghi in cui viene a realizzarsi, evitandone spesso l'abbandono e il conseguente degrado, rimane comunque una forma di utilizzazione che rischia di avere effetti espulsivi sui cittadini residenti o, comunque, di non contribuire ad invertire la tendenza allo spopolamento del borgo. Si tratta infatti di un investimento privato che, se non opportunamente regolamentato ed inserito in un programma più ampio di riqualificazione territoriale, può avere anch'esso effetti deterritorializzanti, spingendo i residenti a vendere le proprie unità immobiliari e trasferirsi altrove.

È sulla base di queste premesse che prende forma l'evoluzione dell'albergo diffuso in “albergo di comunità”, per la quale la condizione necessaria al suo sviluppo è proprio il ruolo fondamentale che la comunità assume nel tutelare l'autenticità e la specificità del luogo attraverso la gestione del patrimonio immobiliare.

Dunque nel modello del *community hotel* «gli immobili restano di proprietà dei residenti che li mettono a disposizione dell'ente a cui viene demandata la gestione dell'albergo diffuso in cambio di una percentuale dei ricavi generati dall'utilizzo a fini ricettivi dell'immobile o, in alternativa, attraverso altre forme di partecipazione ai risultati aziendali» (Pollice, 2016).

La creazione di un albergo di comunità può stimolare l'adozione di un modello di gestione comunitaria del sistema turistico locale: un modello di *governance* turistica *community based* in cui la strategia di sviluppo viene decisa ed implementata dalla comunità locale. Infatti, l'ente gestore a cui viene demandata la conduzione della struttura ricettiva, può assumere anche il compito di implementare l'attrattività turistica del borgo, coordinando ed armonizzando le altre iniziative imprendito-

riali di cui si compone il sistema turistico locale, quali: le diverse forme di ristorazione, le attività ricreative e culturali, le botteghe artigianali, i trasporti pubblici ecc., al fine di promuovere una cooperazione tra gli attori locali e favorire un sistema economico comunitario sostenibile (fig. 1).

Al momento, esiste un solo esempio concreto di albergo diffuso di comunità, realizzato mediante finanziamenti europei nei Territori Palestinesi (progetto F.O.P): www.communityhotelbethlehem.com. Analoga sperimentazione è in corso di realizzazione a La Valletta (Malta); invece, nell'isola di Santiago (arcipelago capoverdiano) l'analisi è in una fase ancora embrionale, giacché si sta lavorando assieme allo sviluppo di una rete di alberghi di comunità.

Anche per l'Italia l'ipotesi a cui si sta lavorando è la costruzione di una rete di alberghi di comunità da realizzarsi in quei borghi che presentano potenzialità attrattive, ma con carenza di iniziative imprenditoriali. Molti borghi delle aree interne del nostro paese, caratterizzati da crescenti condizioni di marginalità, spopolamento e conseguente degrado del patrimonio edilizio, offrono condizioni ottimali per sperimentare con successo il modello di ricettività dell'albergo di comunità.

Diversi borghi sembra abbiano tutte le caratteristiche – dalla valenza attrattiva del contesto paesaggistico alle peculiarità culturali – per dar vita ad un processo di sviluppo turistico *community based*; e, questo, anche in quei borghi che attraversano una fase declino e che necessitano di interventi di rigenerazione attrattiva. L'investimento sui borghi minori costituisce peraltro uno degli assi strategici del Piano Strategico per il Turismo (PST) 2017-2022 laddove si evidenzia come «le destinazioni emergenti sono rappresentate da: città d'arte di minori dimensioni, borghi, piccoli centri e territori rurali, aree protette e parchi», di cui l'Italia è particolarmente ricca. D'altro canto, come riportato in questo stesso documento strategico, «In tale ambito, i centri più piccoli (...), e i territori montani, naturali e rurali, compresi quelli delle aree interne, offrono una parte rilevante di patrimonio di alto pregio con una potenziale elevata capacità attrattiva, prevalentemente paesaggistica, ancora non del tutto conosciuta» (MIBACT, 2017, p. 55), si rileva che numerose sono le potenzialità artistico-culturali, architettoniche, naturalistiche e paesaggistiche che al momento risultano scarsamente valorizzate e che, invece, se messe a sistema, potrebbero offrire ai cittadini una migliore qualità della vita, capace anche di attrarre nuovi residenti.

Di queste realtà marginali l'area interna dell'Appennino è ben rappresentata e se, da un lato, questa condizione di isolamento ha contribuito a preservarne le valenze attrattive e l'identità, dall'altro, le ha portate ad una condizione di disagio demografico proprio perché carenti di quella capacità rigenerativa in grado di saper mettere in valore le risorse per trasformarle in opportunità. Ne consegue che nuove forme di turismo sostenibile, incentrate sul coinvolgimento attivo della comunità locale, possono rappresentare delle opportunità di rilancio del territorio,

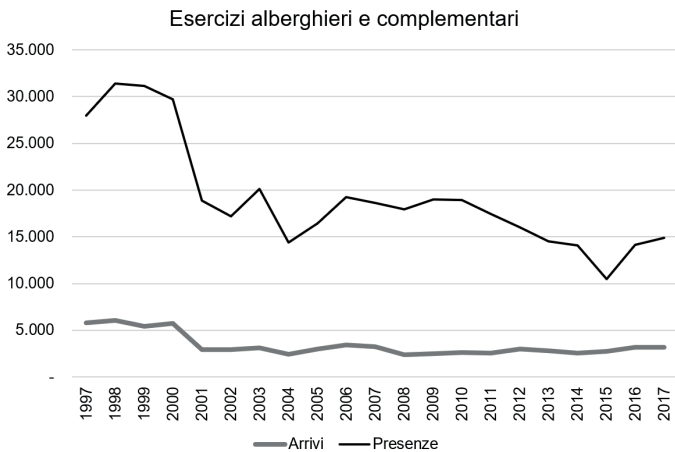


Figura 2. Arrivi e presenze nelle strutture ricettive nel Comune di Tagliacozzo, 1997-2017 - fonte: Assessorato Turismo Regione Abruzzo.

contribuendo a creare nuovi posti di lavoro e al miglioramento della qualità della vita.

Il caso di Tagliacozzo

Tra le regioni geografiche che potrebbero maggiormente beneficiare dall'attuazione di un tale modello di ricettività diffusa a gestione comunitaria, vi sono senza dubbio le aree montane della dorsale appenninica che hanno subito anche in anni recenti un intenso processo di spopolamento. Un caso emblematico di questa crescente marginalità è di certo costituito dal comune di Tagliacozzo, nell'aquilano.

Facente parte dei *Borghi più belli d'Italia*, grazie al suo cospicuo patrimonio artistico-culturale rappresentato da uno dei centri storici più grandi d'Abruzzo (Colasante, 2006), Tagliacozzo sin dagli inizi del Novecento è sempre stato considerato come una meta turistica di particolare rilevanza attrattiva. Distante appena 80 km da Roma e ben collegata alla Capitale attraverso infrastrutture a scorrimento veloce, è da tempo frequentata dai villeggianti provenienti prevalentemente dall'area metropolitana romana e spesso proprietari di seconde case presenti nel territorio comunale. Tali fattori hanno fatto sì che, fino agli anni Novanta circa, l'economia turistica del paese abruzzese era per buona parte incentrata sul turismo di ritorno, oltre che sul flusso turistico legato alle strutture ricettive. Negli ultimi vent'anni, però, il fenomeno turistico sembra aver avuto una battuta d'arresto, probabilmente legata al fatto che non sono stati incentivati investimenti capaci di adeguare un'offerta obsoleta ad una domanda moderna sempre più esigente e consapevole.

Infatti, stando a quanto emerso dai dati forniti dall'Assessorato al Turismo della Regione Abruzzo, il numero di turisti arrivati nel comune ha subito un drastico calo (Fig. 2). Dal 2001 ad oggi il numero degli arrivi è rimasto praticamente costante intorno alle 3.000 unità, ciò che è diminuito, invece, è il numero delle presenze: dalle 22.175 presenze del 1997 si arriva alle 11.692 presenze del 2017 con una flessione pari a circa il 50%, concentra-

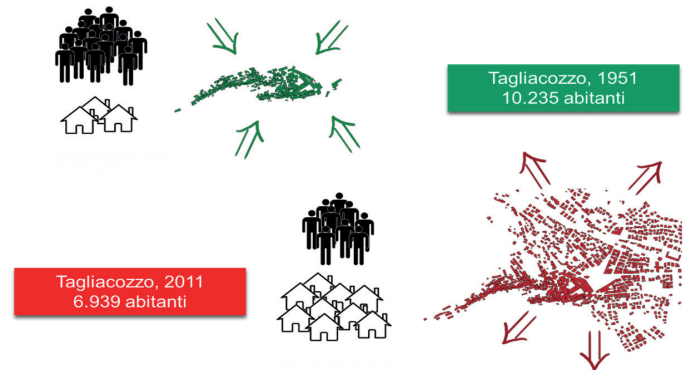


Figura 3. schemi planimetrici del comune di Tagliacozzo nel 1951 e nel 2011 e relativo numero di abitanti.

te prevalentemente nei mesi di luglio ed agosto. La permanenza media è scesa infatti da 5,44 giorni nel 2001 a 3,68 giorni nel 2017, in linea con il trend nazionale. Non a caso nel Piano Strategico per il Turismo, precedentemente richiamato, si legge che «l'Italia pur restando uno dei Paesi più attrattivi per i turisti, ha registrato un decremento della presenza media del turista. I giorni di permanenza media sono infatti diminuiti, passando da 4,1 a 3,6 giorni, nello stesso arco temporale» (MIBACT 2017, p. 33).

Il turismo a Tagliacozzo presenta altresì una forte stagionalità che ne costituisce un ulteriore elemento di debolezza. Ciò che appare subito chiaro è che la maggior parte del flusso turistico a Tagliacozzo si concentra nel periodo estivo. Facendo riferimento al 2017, nel trimestre giugno-luglio-agosto si è concentrato il 69,50% degli arrivi turistici complessivi. Le presenze rispecchiano quanto emerso dai dati degli arrivi con l'unica differenza che sono concentrate maggiormente nel mese di agosto (35,73%).

Da un punto di vista sociale e urbanistico, invece, dal dopoguerra ad oggi, con le mutate esigenze della società e con un benessere sempre più diffuso, la cittadina è andata espandendosi, mentre la popolazione nel centro storico andava contestualmente riducendosi. Tagliacozzo, come del resto la gran parte dei paesi della fascia appenninica, ha fatto registrare dal dopoguerra ad oggi una forte contrazione della popolazione che nel 2011 ha raggiunto le 6.939 unità con un indice di vecchiaia peraltro assai elevato.

Proprio in relazione a tali fattori, si è innescata una dinamica centrifuga la quale ha prodotto, da una parte, un ingente esubero di abitazioni in relazione ai reali cittadini che vivono nel comune con conseguente surplus di immobili e, dall'altra, il continuo abbandono proprio del centro storico, infatti solo il 4% della popolazione ha la residenza in quella zona del paese.

Molte sono le abitazioni, soprattutto all'interno dell'antica cinta muraria, che per gran parte dell'anno sono inutilizzate o addirittura disabitate: si stima, infatti, che a fronte di 7.000 residenti ci siano circa 39.000 posti letto (Istat 2018). Il risultato, di fatto, è che nello stesso spazio geografico coesistono due città confinanti, quella storica quasi del tutto spopolata, e quella moder-

na sovradimensionata per le reali esigenze della popolazione (Fig. 3).

Non è inoltre da sottovalutare la circostanza che Tagliacozzo insiste su una zona ad elevato rischio sismico e molto del patrimonio edilizio esistente, specialmente quello storico, andrebbe messo in sicurezza anche per prevenire possibili fenomeni di abbandono e spopolamento.

Proprio in virtù di tali caratteristiche e delle potenzialità turistiche inespresse del borgo, l'eventuale realizzazione di un albergo di comunità, inserito all'interno di un meccanismo di riqualificazione territoriale di più ampio respiro, potrebbe costituire una eccellente modalità per contrastare il degrado del patrimonio edilizio e lo spopolamento, contribuendo peraltro all'adeguamento antisismico degli immobili. Potrebbe, soprattutto, consentire di promuovere uno sviluppo del turismo di tipo *community driven*, facendo della comunità locale l'attore principale del progetto territoriale.

Comunità viva e ospitalità diffusa potrebbero risultare il connubio ideale per promuovere uno sviluppo turistico locale capace di captare quei turisti che perseguono gli stili della sostenibilità, della consapevolezza, dell'autenticità e della responsabilità e così dare avvio ad un processo di rigenerazione economica, sociale e culturale.

In tal modo si attiverebbe una fase di rigenerazione territoriale che preveda, da un lato, una ricucitura del tessuto urbano ormai frammentato e, dall'altro, una *ri-funzionalizzazione* in chiave turistica che, strutturata sulle esigenze della comunità locale, potrebbe creare nuove opportunità, aumentare la qualità della vita dei residenti e, in definitiva, arginare il fenomeno dello spopolamento.

Conclusioni

Se il paesaggio è da intendersi come un bene culturale frutto di processi di *territorializzazione* in quanto materializzazione nello spazio geografico dei processi storici, sociali, culturali (Bozzato, 2018), il valore di un territorio risiede, inevitabilmente, nella comunità che vi si è insediata. È dal coinvolgimento di quest'ultima che deve partire la salvaguardia del paesaggio quale bene da tutelare, anche a fini turistici. Inoltre, la difesa di quest'ultimo è necessaria non solo per preservare il suo valore intrinseco, ma anche perché lo sviluppo di una comunità può essere definito come un processo evolutivo che costantemente attinge dal suo passato (Pollice, 2010).

Tale ipotesi di ricerca, dunque, intende individuare possibili chiavi di lettura di messa a sistema di tutte le potenzialità offerte dai borghi e dal suo immediato intorno geografico, al fine di dare avvio a quella fase di rivitalizzazione attualmente non più procrastinabile.

L'intento è quello di ricucire un territorio "spezzato" attraverso uno strumento reale e tangibile come quello dell'albergo di comunità.

L'obiettivo sarà quello di realizzare un progetto che possa stimolare la nascita di una economia locale basata sulla responsabilizzazione dei cittadini ed educazione alla cura del patrimonio esistente; di avviare un percorso di sviluppo attraverso un modello di turismo coerente

con le risorse locali, che possa attrarre un *target* definito di turista e invogliare la comunità locale a ricostruire un rapporto di valore con il proprio centro storico. Stimolare così un percorso di riqualificazione e conseguente riuso di pre-esistenze; convogliare investitori che possano stimolare una ripresa economica incentrata sul patrimonio immobiliare quale elemento caratterizzante dell'identità della comunità locale.

In conclusione, l'aspetto innovativo risiede nell'applicazione di un sistema orizzontale che parta dalle esigenze delle comunità locali, con la messa a sistema di un patrimonio edilizio poco o per nulla valorizzato e la riproposizione, dunque la salvaguardia, in chiave turistico-sociale, di un portato culturale di non secondaria importanza.

Note:

1. Premesse e conclusioni sono da considerarsi in comune tra gli autori, i paragrafi "Effetti e conseguenze del turismo sul territorio" e "Il caso di Tagliacozzo" da parte di Marco Prosperi, "Il turismo come fattore di sviluppo sostenibile" di Simone Bozzato e "Il modello sostenibile dell'albergo di comunità" di Fabio Pollice.

Bibliografia

- Fabrizio Barca, Philip McCann, Andres Rodriguez-Pose, *The case for regional development intervention: place-based versus place-neutral approaches*, in «Journal of Regional Science», XII (2012), n. 1, pp. 134-152;
- Simone Bozzato, *Paesaggi tipici. Eterogeneità territoriale ad alto impatto turistico*, in «Ambiente, Società e Territorio. Geografia nelle Scuole», sup. 2/3, 2015, pp. 35-37.
- Simone Bozzato, *Ambiente, paesaggio e turismo. Teorie e casi*, Roma, Universitalia, 2018.
- Richard Butler, *The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implications for Management of Resources*, in «Canadian Geographer», XXIV (1980), n. 1, pp. 5-12.
- Comune di Tagliacozzo, *Nota di aggiornamento documento unico di programmazione 2018-2020*.
- Domenico Colasante, *Il taglio nella roccia: Tagliacozzo e il suo territorio dal Medioevo al Novecento: storia di una comunità dell'Appennino abruzzese*, Roma, Tirani, 2006.
- Giancarlo Dall'Ara, *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- Maurizio Droli, Giancarlo Dall'Ara, *Ripartire dalla bellezza. Gestione e marketing delle opportunità d'innovazione nell'albergo diffuso nei centri storici e nelle aree rurali*, Padova, CLEUP, 2012.
- Alessia Gualtieri, *Le caratteristiche fisiche e insediamentali dell'area studio*, in Giulio Taburini (a cura di), *Altipiani. Modelli di monitoraggio e di pianificazione dei sistemi territoriali dell'Appennino centrale*, Roma, Gangemi, 2005, pp. 21-43.
- Istituto Nazionale di Statistica, *8milacensus, Patrimonio*

- abitativo*, Tagliacozzo, 2018.
- Alberto Magnaghi, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nella pianificazione territoriale*, in Mauro Agnoletti (a cura di), *Paesaggi rurali storici, per un catalogo nazionale*, Roma, Laterza, 2010.
- Pierluigi Magistri, *Viaggio e turismo. Alla scoperta del mondo*, Roma, Universitalia, 2014.
- Mibact, *PST 2017-2022: Italia Paese per Viaggiatori. Piano Strategico di Sviluppo del Turismo*, Roma, 2017.
- Claudio Minca, *Lo spazio turistico postmoderno*, in «Atti del convegno internazionale. Il viaggio – dal grand tour al turismo post-industriale (Roma 5-6 dicembre 1996)», Napoli, Edizioni Magma, 1996, pp. 123-133.
- Fabio Pollice, *Alberghi di comunità: un modello di empowerment territoriale*, in «Territori della Cultura», XXV (2016), pp. 82-95.
- Fabio Pollice, *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», X (2005), pp.75-92.
- Fabio Pollice, *Patrimonio culturale e sviluppo umano*, in «Territori della Cultura», X (2010), pp. 50-55.
- Angelo Turco, *Filiere etiche del turismo. Territori della vacanza tra valori, politiche e mercati*, Milano, Unicopli, 2014.
- UN, *Sustainable Development Goals – SDGs, Goal 8, target 8.9*, 2015 (<https://bit.ly/2YI9J5o>).